TU IN DAUNIOS

Bollettino di informazione e cultura a diffusione interna della Fondazione Archeologica Canosina - Via F. Giusti, 5 - Tel. 0883.664043 - Canosa di Puglia
Responsabile: Anna Maria Fiore - Coordinatori: Marisa Corrente, Angelo Antonio Capacchione - Impostazione Grafica: Francesco Specchio - Il Bollettino viene distribuito gratuitamente ai soci e ai simpatizzanti della F.A.C. - E' vietata la riproduzione dei testi, delle illustrazioni e delle notizie senza la citazione della fonte, o senza la preventiva autorizzazione della F.A.C. o degli autori. - Stampa a cura di Grafiche FABA srl - Via Imbriani, 89 - Tel. 0883 616405 - Canosa di Puglia

Anno 0 - Numero 1 **Aprile 2009**

EDITORIALE

di SABINO SILVESTRI e ANNA MARIA FIORE

2 ***Editoriale***
Il perché di "Tu in daunios" *Sabino Silvestri*
Che cosa non è "Tu in Daunios" *Anna Maria Fiore*

3 ***Ri (leggere) l'antico*** *Marisa Corrente*
Un elefante bianco

4 **Tutela**
Il crocifisso di avorio nella Cattedrale
di San Sabino "Storia di un ritorno di un bene perduto"
Carabinieri Nucleo Tutela Patrimonio Culturale

5 ***Nel cuore della città***
- Ricerche recenti sui complessi Paleocristiani di Canosa : San Pietro e San Giovanni *Giuliano Volpe* *Roberta Giuliani* *Danilo Leone*
- Archeologia dei paesaggi… il complesso Cimiteriale tardoantico di Ponte della Lama . *Giacomo Disantarosa*
- Parco archeologico e Antiquarium di San Leucio. *Alessandro D'Alessio*

8 **Archeologia preventiva** *Vincenza Distasi*
Una risorsa in difesa del patrimonio archeologico

9 ***Costruire progetti***
- Ipogeo D'Ambra *Luigi Di Gioia*
- Primo intervento sugli intonaci parietali della tomba Scocchera B *Salvatore Patete*

11 **Le mie proposte**
Dossier turismo e cultura *Pasquale Terribile*

12 ***L'angolo*** *Angelo Antonio Capacchione*
Non tutti sanno …
Osservatorio sull'antico

13 **Musei Italia** *Angela Di Gioia*
In itinere...
Paese Scuola *Liceo Scientifico "E.Fermi"*
La storia vista dai ragazzi *Curci Amelia* *classi IA—IIF—VA*

14 **Viaggio nella storia** *Anna Maria Fiore*

15 **Eventi culturali** *Francesco Specchio*
Canosa ricerche storiche 2009

Tu in Daunios n. 1
Periodico trimestrale a cura della Fondazione Archeologica Canosina
Via J. F. Kennedy, 18 - Tel. 0883 664716
Sito internet www.canusium.it

CON IL CONTRIBUTO DI:
CEDIFARME - BCC CANOSA-LOCONIA - GIARDINO DEL MAGO IGAM - LE SPOSE DI CARMEN - AGRISERVICE - PRINT LABEL SYSTEM - SERIMED - MOSCA CRISTOFORO AUTOGRÙ - CARACOL
Responsabile: Anna Maria Fiore
Coordinatori: Marisa Corrente, Angelo Antonio Capacchione
Impaginazione grafica: Francesco Specchio
Collaboratori: Luigi Di Gioia, Vincenza Di Stasi, Pasquale Terribile;
Foto: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia
Stampa: Grafiche FABA

In copertina:
Antefissa con gorgone orrida (Deposito Palazzo Sinesi) rinvenuta alle pendici del castello, VI sec. a.C.

IL PERCHÉ DI "TU IN DAUNIOS"

Quando nel 1993 si costituì la Fondazione Archeologica Canosina, l'archeologia era intesa più come un fastidio che non come una fonte di sviluppo economico per la nostra città. Con il passare degli anni attorno alla nostra storia e al nostro passato l'attenzione di tanti si è fatta man mano sempre più incalzante. Le nostre notizie, che grazie all'ospitalità delle testate giornalistiche e dei media del territorio raggiungono anche i nostri associati, non riescono da sole a sopperire a questa sete d'informazioni. Seguendo questa esigenza, nell'androne di Palazzo Sinesi, abbiamo inteso, di concerto con Marisa Corrente, realizzare una serie di mostre per "raccontare" le scoperte archeologiche che si succedono sul nostro territorio a ritmo continuo. A questa iniziativa abbiamo dato il titolo significativo di "Dialoga con noi". Ma la richiesta d'informazioni, di notizie, la voglia di conoscere cosa succede nella nostra *Canusium* è tale che ci ha indotti a realizzare questo bollettino trimestrale. Ospiti di questo strumento d'informazione, che si andrà a sommare a quanto, di fatto, già facciamo per la migliore divulgazione delle nostre attività, saranno il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le Soprintendenze, le Forze dell'Ordine impegnate nella tutela e salvaguardia del nostro patrimonio, le Università, gli Istituti scolastici e tutti gli studiosi e associazioni che vorranno avvalersi di questo strumento di divulgazione. Speriamo di riuscire nell'intento di avvicinare ancor più la gente alle problematiche dell'archeologia a Canosa e tentare in questo modo, tutti assieme, di recuperare quel gap che per molti, tanti, anni non ci ha permesso di "volare alto". Un grazie al comitato di redazione, in primis ad Anna Maria Fiore, a Marisa Corrente e Antonio Capacchione che hanno fortemente voluto questa iniziativa, a Francesco Specchio, a Luigi Di Gioia, a Pasquale Terribile a Vincenza di Stasi ad Elena di Ruvo ed a tutti quelli che hanno collaborato con i loro articoli ed hanno consentito a questo sogno di divenire realtà. Tutti vi saremo a fianco in questa che sicuramente sarà un'altra bellissima e impegnativa nuova iniziativa di questa grande famiglia che è la Fondazione Archeologica Canosina, un grazie anche voi che utilizzerete il vostro tempo, leggendo questo periodico, per conoscere quello che facciamo, grazie anche per i suggerimenti, che sicuramente

CHE COSA NON È "TU IN DAUNIOS"

"TU IN DAUNIOS" non è un giornale per tutti…, ma di tutti!!...
Di tutti coloro che sono capaci di nuotare nel grande lago dell'Archeologia, come ci dice Marisa Corrente; di tutti coloro che credono che operativamente si possa e si debba fare di più, di tutti voi, che ci avete dato fiducia e con noi costituite il grande gruppo della F.A.C.
Il rilancio della nostra Canosa passa attraverso l'archeologia (vedi progetti come Vision 2020 e la nostra nuova provincia), che per una volta può non essere "l'ospite indesiderato", ma il motore trainante di una economia stagnante.
La storia resta al centro dei percorsi intellettuali e delle strategie formative della nostra cultura, dunque, uno degli obiettivi di questo giornale è senza dubbio creare una "coscienza archeologica" prima e storica poi, che, partendo dalla conoscenza, approdi al rispetto del territorio fino alla sua valorizzazione.
Allora non potevamo non parlare di "Archeologia preventiva" con l'archeologa Vincenza Distasi, approfondire la conoscenza di S.Leucio e dell'Antiquarium con l'archeologo romano Alessandro D'Alessio.
Conoscere l'intervento di restauro sullo "SCOCCHERA B". Leggere curiosamente la storia che ha portato al ritrovamento del Crocifisso di Avorio da parte del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri. Vedere la partecipazione dei ragazzi del Liceo Scientifico che a puntate racconteranno in modo semplice la nostra storia. Stupirci per la bellezza della *kline*, letto funebre, scavato nel banco tufaceo, della tomba di via Legnano. Tanto ancora aspetta la vostra lettura… La nostra avventura è cominciata, vi aspettiamo… aspettiamo i vostri suggerimenti affinché "TU IN DAUNIOS" diventi davvero il giornale di tutti!!!. Ringrazio coloro che si sono uniti a noi con un'idea, un suggerimento, un colore; un grazie particolare al designer Sabino Casieri e al litografo Antonio Forina per la loro preziosa collaborazione.
Buona lettura!

Anna Maria Fiore

TU IN DAUNIOS RI (LEGGERE) L'ANTICO

di MARISA CORRENTE

UN ELEFANTE BIANCO

Nella poesia "*La giostra. Jardin du Luxembourg*", di Rainer Maria Rilke, l'elefante bianco che, nella <<giostra dei cavalli multicolori>>, meraviglia come apparizione, scompiglia la normalità del <<cieco gioco che ci toglie il fiato>>, è segno di diversità, ma anche di incantesimo. Il linguaggio poetico evoca animali reali, un leone, un cervo, ma nella giostra <<che va e s'affretta alla sua fine, e gira in gira in cerchio e non ha meta>>, anche i colori sfumano: << un rosso, un verde, un grigio che balena….>>.

E a Potremmo raccontare storie favolose, rievocare ori appartenuti a pallide donne di altri secoli. Potremmo parlare di guerrieri armati, raccontarvi tante storie. Lo faremo certamente. L'archeologia è anche questo, quando la*quando a quando un elefante bianco*

Penso che l'elefante bianco possa essere per tutti noi la diversità ricercata nella piatta normalità dei giorni che si susseguono, la ricerca della bellezza come segno dell'esistere e del fare. In questo senso, questo voler uscire allo scoperto con una propria voce, l'idea di una pagina scritta dedicata a chi ama i beni culturali può sembrare un'ovvia manifestazione di operatività, qualche parola in più sui temi soliti, da osservatori sui fatti culturali che rispondono ai ruoli prefissati. Un bollettino sulle cose di interesse archeologico ha indubbiamente un taglio particolare. Appare strumento di aggiornamento, spazio di comunicazione, con fatti e notizie che rivelano il ritmo di crescita dell'informazione. Un bollettino che risultasse patto, con blande esposizioni, stentato nella voglia di sollecitare e smuovere il lettore, avrebbe la cadenza monotona degli spazi dedicati ai cambiamenti metereologici: giornate nuvolose, tempo orribile, oggi un po' meglio, giornata serena, sole su tutta la penisola. Indubbiamente, sapere cosa c'è sotto il proprio cielo, conforta, rafforza, aiuta nella programmazione della giornata. Mi chiedo, comunque, se gli amici dell'archeologia vogliono sapere "esattamente" cosa c'è sotto il cielo di questa Italia. Forse, non è esattamente così. Forse ci si può accontentare del bel "profilo" delle cose archeologiche, dell'idea di un bene, un po' mio, un pò del mio paese, ma soprattutto della storia di una terra che non conosco, poi, tanto bene.

scia il linguaggio tecnico dei confronti, le descrizioni puntigliose, le analisi particolareggiate. L'archeologia può essere un grande lago in cui nuotare con bracciate lunghe per percorrere secoli di storia, ma anche un lento movimento che smuove l'acqua, forma lenti ricami in superficie, agita la sabbia sul fondo. Ecco, allora l'invito. Impariamo a nuotare in questo grande lago. Non dobbiamo correre per afferrare l'oggetto, per impossessarci di quel reperto, averlo a tutti i costi. Dobbiamo capire quel vaso, quel pittore, quei colori. Fare vivere i monumenti, riportarli alla luce dal contorno ovvio del quotidiano. Imparando a rispettare l'antico, possiamo avere tutto. Siamo noi, ripuliti dalle scorie dell'ovvio, i signori della storia, fieri del possesso, ammantati di gloria, luccicanti in un'armatura di bronzo. Questo cammino lungo non deve necessariamente ricorrere agli effetti miracolosi del virtuale. Possiamo ricostruire mille mondi virtuali, ma se ci mancano le parole per far rivivere l'antico, luci, suoni e immagini del virtuale sono come ombre sul cuore.

E a quando a quando un elefante bianco

Un elefante bianco si è materializzato davanti ai cittadini di Canosa negli spazi museali di Santa Scolastica con la bella mostra dedicata alla strepitosa archeologia canosina e ai duemila anni di storia, che hanno visto la ricchezza ostentata dei "principi" dauni, la lungimirante politica degli imperatori, la febbre vescovile che costruiva chiese all'ombra dei nuovi invasori. Da allora, è esplosa una voglia di riscatto, una malinconia stesa sulla città, ancora persa nella sua esigenza di demolire, fabbricare, espandere una maglia di cose nuove sulle antiche. C'è stato un momento in cui l'idea del fare per disperdere quella malinconia sembrava una piccola follia. Mille volte meglio continuare a urlare la rabbia, stringersi tra i ranghi dei perdenti, rimpiangere le proprie cose nei musei d'Italia e del mondo. Mille volte meglio rinterrare la grande tomba dalla fastidiosa posizione, attribuire al vecchio piano di fabbricazione le distruzioni nei cantieri, aderire o no alle posizioni della giunta comunale di turno, in attesa del grande rinnovamento. Ci sono persone che hanno guardato la città avvolta in questa coltre di densa malinconia e hanno creato una piccola scala di legno, allungandola giorno dopo giorno, per superare la coltre perversa di vecchie nubi dense e toccare così il cielo. Non deve sembrare un'esagerazione, ma questa città, che sento anche mia, ha uomini che sanno salire anche su scale vacillanti, magari non sapendo se reggono.

E a quando a quando un elefante bianco

Prendiamo una strada, un palazzo privato, prendiamo Istituzioni territoriali e alcune persone della città. C'è tutto per fare un museo? Certamente non quelle cose che il nostro codice di tutela chiama beni culturali. Facciamoli, quindi, vedere i beni culturali. Molte cose di prestigio sono ormai lontane, ma quanti reperti emersi da scavi recenti, per non parlare delle centinaia di cassette da cui emergono le grandi olle, gli *askoi* dal lungo collo, le statuette dai colori pastello, i marmi frammentati, i piatti da mensa dal rosso acceso. Ecco, la formula magica della Fondazione Archeologica Canosina: abbiamo i nostri beni culturali, sono nostri, non deleghiamo sempre la responsabilità delle scelte, delle opportunità, dei bisogni inevasi.

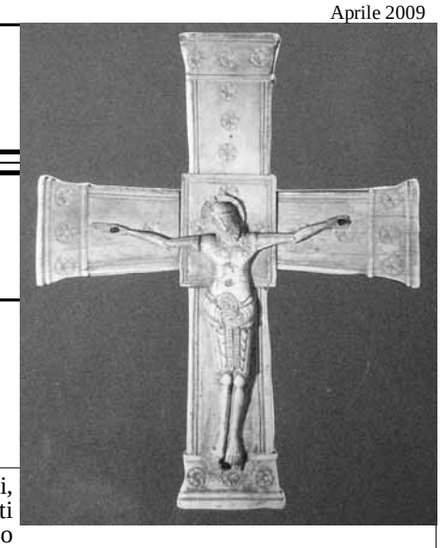
Riconosciamo lo Stato come amico, la politica culturale come un qualcosa che si può fare in tanti, con amicizia, con serietà, con impegno. Se poi gli ori di Canosa tornano da Taranto e sono come un recupero breve di nobiltà – e questo grazie all'impegno del Soprintendente per i Beni archeologici della Puglia, Giuseppe Andreassi - come non capire quelle lacrime, vere, di Michele Fontana e la sua certezza di scelte giuste, di fatti innovativi, di giornate da ricordare.

E a quando a quando un elefante bianco

Il grande gioco delle possibilità. Guardiamoci intorno, non vi sembra che si stia nuotando <<alla grande>> in questa acqua spumeggiante di novità, in cui le tante cose di interesse storico e archeologico sembrano, ora, e veramente un po' di tutti? Le difficoltà sono sempre tante. Si pensi a come, spesso, non basti investire in un progetto perché lo stesso abbia concretezza. Un esempio per tutti: il Parco Archeologico del Regio Tratturo, con il collegamento simbolico e monumentale tra il Ponte e il Mausoleo Bagnoli. Vorrei poter contare i ciclisti che hanno percorso la pista segnata da un verde di quinta, vorrei essere la prima ad entrare nel Centro accoglienza visitatori, fiera attuale di illusioni, che pure hanno assorbito risorse e indicato itinerari del possibile. Ecco, ricucire i frammenti di una storia archeologica è un lungo cammino di incertezze, di idee belle ma realizzabili solo con una progettualità sistematica, mai stanca dei risultati, mai offesa dai repentini cambi di rotta su altri fronti. Ci vuole, indubbiamente, costanza. Dico bene, Sabino? Il Sabino da tutti amato è il grande vescovo che fronteggiò i Goti, gran tessitore di fabbriche, padrone di mattoni che avevano come marchio una *griffe* di sostanza. Ma tra i tanti Sabino di questa città il Presidente della Fondazione sa che cosa è la costanza. Non certamente l'attesa di eventi miracolistici, ma la certezza che la fortuna di una grande storia, come quella canosina, non sempre è sinonimo di tutto e subito. Guardiamo a Palazzo Sinesi. Si è anche detto che è rivendicazione campanilistica da paesetto arroccato il voler tenere, a tutti costi, il prestigioso complesso della Tomba Varrese, proprietà di altri. Un vero e proprio sequestro di beni, non giustificabile in un'ottica di ragionevole partecipazione ai beni diffusi, al patrimonio territoriale, senza i confini (questi ultimi un'invenzione) dettati dalla casualità.

Continua a pag. 7

P.4
TU IN DAUNIOS
TUTELA
NUCLEO TUTELA PATRIMONIO CULTURALE



IL CROCIFISSO DI AVORIO DELLA CATTEDRALE DI S. SABINO

"STORIA DI UN RITORNO DI UN BENE PERDUTO"

Il 1° agosto 2008, in occasione della festa patronale, dopo circa **25** anni di oblio, il "Reparto Speciale" dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale ha riconsegnato alla cittadinanza di Canosa uno dei beni trafugati all'inizio degli anni '80 e facenti parte del cosiddetto tesoro della Cattedrale di San Sabino il cui valore storico, artistico e religioso è incommensurabile, così come quello venale a questi associato: il crocifisso in avorio.

Nella notte del lontano *10 novembre 1983*, ignoti malfattori sacrileghi, misero a segno un mirabile colpo che privò la comunità di Canosa dell'effige in argento di scuola napoletana, del proprio beneamato Santo Patrono, del crocifisso in avorio e di altri importantissimi Beni che, unitamente allo stesso, erano custoditi nella cappella a questi dedicata.

Il tempo è stato fautore di quello che potremmo definire un miracolo, miracolo che ha avuto come braccio secolare i Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale: il ritrovamento della croce in avorio del valore venale di ben 6 milioni di euro, sicuramente una delle opere più importanti del patrimonio culturale cittadino.

La croce bizantina con bracci uguali compare anche nello stemma del Comune a significare quale sia stata l'importanza della stessa nel passato oltremodo accentuata dall'unicità che questo particolarissimo Bene d'Arte incarna.

Solo l'abnegazione e la dedizione profonda della ***Benemerita*** per quello che **più che un lavoro è una missione senza mezze misure**, ha permesso che i cittadini di Canosa di Puglia e la Curia di Andria potessero nuovamente rientrare in possesso di questo preziosissimo manufatto cha ha avuto una mirabolante nonché roccambolesca storia.

Si pensi infatti che questo prezioso Bene Culturale è passato di mano in mano attraverso diversi soggetti che gravitano nel campo dell'illecito commercio di Beni d'Arte di genere sacro, passando dalla Puglia (area del furto) alla Calabria ed alla Sicilia (all'interno di una collezione privata), per poi approdare nel Lazio (sede di un notevole mercato antiquariale) e poi nell'Emilia Romagna da dove è partita alla volta della Francia, mercato principe per i manufatti in avorio.

In territorio francese, "il crocifisso" (del quale esistono al mondo solo sei esemplari simili tra loro per tecnica di esecuzione e materiale – solo due in Europa) veniva introdotto sul mercato parigino ad opera della stessa donna che ne aveva curato l'illecita esportazione dall'Italia per conto di un mercante d'arte bolognese con il quale intratteneva rapporti professionali e personali.

La donna quindi, seguendo le indicazioni datele dall'antiquario italiano, aveva proceduto nel proporre in vendita "il crocifisso" ad antiquari e galleristi di Parigi specializzati in beni artistici medioevali e, con uno di essi aveva instaurato concrete trattative per la cifra di tre milioni di euro (ovvero l'esatta metà della sua stima di mercato).

Come spesso accade in questi contesti, un Bene così importante non passa di certo inosservato, per lo più se viene proposto da soggetti che non sono conosciuti ed accreditati nell'ambiente del commercio dei Beni antiquariali, settore nel quale molti approdano ma pochi sono i conoscitori della materia.

L'importanza del crocifisso, rilevata dall'esperto antiquario, ha determinato l'interessamento dell'organismo interforze francese che, come il TPC in Italia, si occupa della lotta contro il traffico dei beni culturali, l'*O.C.B.C. - Office Central de Lutte contre le Traffic des Biens Culturels*- per l'appunto. La polizia giudiziaria specializzata francese, dopo una preliminare verifica, ha attivato il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale di Roma che, a sua volta, ha interessato il Nucleo TPC di Bari competente per il territorio di Canosa di Puglia e, quindi, competente per il furto perpetrato ai danni della Cattedrale di San Sabino.

La sinergia di collaborazione investigativa (per il tramite del Servizio Interpol-Italia) ha immediatamente fatto eseguire da parte dei Carabinieri del Nucleo di Bari, immediati, puntuali ed indiscutibili riscontri eseguiti, in primis, con la comparazione dell'oggetto di culto con le foto contenute nella Bancadati"Beni Culturali Illecitamente Sottratti" (La Banca Dati dei Beni Culturali illecitamente sottratti è disciplinata dal decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 – Codice dei Beni Culturali - e rappresenta il contenitore di ogni attività inerente le aggressioni al patrimonio culturale Nazionale) e, in seguito, confortati dalla preziosa collaborazione di Mons. Felice BACCO, arciprete e parroco pro – tempore della Cattedrale di Canosa di Puglia, nonché profondo conoscitore della materia.

Ebbene, la sagacia e l'acume investigativo uniti ad un massimo riservo nella trattazione degli accertamenti in corso hanno permesso, in meno di 24 ore, di fornire alla Ufficio francese le informazioni necessarie per procedere al recupero del crocifisso. Dopo un primo appuntamento di approccio, la cittadina italo-francese si è ripresentata all'antiquario per concludere la trattativa. In quell'occasione, l'O.C.B.C. è intervenuto ponendo in sequestro il manufatto in avorio ed eseguendo il fermo di polizia nei confronti della proponente in vendita.

Il recupero del crocifisso di Canosa rappresenta uno dei più importanti successi del Comando Carabinieri TPC degli ultimi anni. Al Sig. Generale B. Giovanni Nistri, Comandante dei Carabinieri TPC, alle articolazioni territoriali quali i Nuclei TPC di Bari, Palermo e Bologna, alla Sezione Operazione dell'Ufficio Comando, i più sentiti ringraziamenti dalla comunità canosina che rivolge un pensiero di stima e gratitudine anche alla Procura della Repubblica di Bologna, alla Procura della Repubblica Francese e, in particolare, all'O.C.B.C. per aver reso possibile il ritorno del crocifisso alla Cattedrale di San Sabino proprio nel giorno della festa patronale.

Nucleo Tutela Patrimonio Culturale
B A R I

CEDIFARME
Soc. Coop. ar.l. fra Titolari di Farmacia
Via Moscatello (Z.I.) - Canosa di P. (Ba)
Centr. 0883669211 - Mag. 0883669208
Segr. Telef. 0883669220 - Fax 0883611155

PRINTLABEL SRL
SYSTEM
ETICHETTE AUTOADESIVE IN BOBINA
Str. Vic. del Pozzillo tel. 0883 617551

TU IN DAUNIOS

NEL CUORE DELLA CITTA'

di GIULIANO VOLPE-ROBERTA GIULIANI
DANILO LEONE

Foto aerea dell'area di S. Pietro al termine della campagna di scavi 2005.

Ricerche recenti sui complessi paleocristiani di Canosa: San Pietro e San Giovanni

La stagione di indagini archeologiche sistematiche inaugurata a Canosa di Puglia agli inizi di questo decennio, nell'ambito di un progetto condiviso tra l'Università degli Studi di Foggia, l'Università degli Studi di Bari, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia e il Comune di Canosa di Puglia, incentrato sull'analisi delle trasformazioni della città e del territorio fra Antichità e Medioevo, ha avuto un momento fondamentale nelle indagini sistematiche di due complessi paleocristiani della città, entrambi legati alla figura del vescovo Sabino: il complesso di San Pietro, mai esplorato in precedenza e identificato, prima dei nostri scavi, con l'edificio episcopale ma in realtà adibito a funzioni cimiteriali dallo stesso Sabino, che qui volle realizzare anche la sua sepoltura, e l'articolato complesso di San Giovanni-Santa Maria-San Salvatore, già oggetto di ricerche in passato. In quest'ultima area i nostri scavi più recenti hanno potuto verificare la presenza, accanto al monumentale Battistero, della prima cattedrale canosina, identificabile con la chiesa dedicata alla Vergine. I due nuclei sacri, posti ai vertici opposti della città, risultavano peraltro tra loro complementari sotto il profilo religioso e funzionale, in quanto parti integranti di un unico disegno: una circostanza che sollecitava un'analisi parallela e coordinata dei due poli religiosi. Dalle nostre indagini è emersa, infatti, con ancor maggior evidenza che in passato, come l'azione 'morfogenetica' del vescovo si svolgesse utilizzando in maniera integrata tutti i tasselli della nuova organizzazione topografica, liturgica e civile, fondata in particolare sui due poli, tra loro integrati, della cattedrale di Santa Maria-Battistero di San Giovanni e del complesso cimiteriale di San Pietro, oltre che, nel suburbio, della basilica dei SS. Cosma e Damiano.

G.V.

Il complesso paleocristiano di san Pietro

L'area di San Pietro è ubicata alla periferia meridionale della città di Canosa, nei pressi del tracciato murario e del percorso dell'acquedotto costruito da Erode Attico nell'età di Antonino Pio, in un'area destinata in precedenza soprattutto ad attività artigianali, come testimonia il rinvenimento di alcune fornaci e di vari indicatori di produzione.

Il toponimo, ricordato in un'operetta agiografica altomedievale in riferimento ad episodi della vita del vescovo canosino Sabino vissuto nel corso del VI sec., è stato tradizionalmente ritenuto identificativo della località in cui sorgeva la prima cattedrale del centro daunio. Le recenti campagne di scavo hanno portato alla luce un articolato complesso religioso composto da un'ampia chiesa a tre navate, preceduta da un nartece e da un atrio porticato ed affiancata da un edificio sul lato meridionale, probabilmente adibito a funzioni residenziali e di servizio. L'atrio antistante la chiesa era collegato ad un piccolo mausoleo absidato, progettato in maniera organica e contestuale rispetto al nucleo religioso, verosimilmente destinato ad accogliere la sepoltura privilegiata del committente del complesso. Il cospicuo numero di mattoni contrassegnati dal bollo del vescovo Sabino, provenienti dagli strati di crollo delle murature, hanno consentito di riconoscere nell'articolato organismo edilizio la volontà progettuale dell'*episcopus*, cui dunque potrebbe essere ascritta la committenza del suo stesso mausoleo. All'interno del polo religioso e nelle sue immediate adiacenze si andò sviluppando una vasta area di necropoli, che conobbe forse un ulteriore incremento a seguito della sepoltura del santo nel mausoleo. Nel settore sud, in posizione leggermente distaccata dal complesso religioso, è stata scoperta una *domus*, costruita con un leggero scarto di tempo rispetto al resto dell'insediamento, dotata di un ambiente di rappresentanza adibito ad udienze, identificato grazie alla presenza di peculiari arredi fissi (tra cui un seggio in muratura); esso è stato interpretato come dimora episcopale, ovvero come luogo di soggiorno di funzionari legati alle alte gerarchie ecclesiastiche. Accanto agli edifici di culto, nel settore meridionale, già in precedenza occupato da un quartiere artigianale, era verosimilmente ancora attiva, almeno nella prima fase di costruzione e vita del complesso ecclesiastico, una grande fornace, adibita alla cottura di laterizi: si tratta di un esempio emblematico della persistente vitalità dell'artigianato tardoantico, espressione del coinvolgimento delle strutture ecclesiastiche.

Le ricerche effettuate nel 2005, nella zona settentrionale del pianoro, hanno consentito, inoltre, di chiarire il rapporto tra il complesso sabiniano e le strutture precedenti, in gran parte obliterate da consistenti riporti di terra che appianarono l'area su cui sarebbe sorto il nuovo fabbricato, confermando la presenza sul colle di strutture residenziali e di attività produttive artigianali fin da età repubblicana. In particolare a quest'ultimo orizzonte cronologico è ascrivibile l'impianto di una struttura muraria di notevole impegno in opera quadrata, di cui, al momento, è ipotizzabile una funzione sostruttiva. La naturale pendenza dell'area, accentuata in questo tratto finale del colle, potrebbe aver reso necessaria la realizzazione di un sistema di strutture di terrazzamento anche in questa zona periferica della città, fittamente occupata da impianti a carattere produttivo.

Sul piano comparativo, l'identità di strutture documentate in altri punti dell'area urbana, come le poderose murature rinvenute negli anni '80 in via De Gasperi, può essere un utile elemento per il riconoscimento di una fase unitaria di intervento.

Gli elementi acquisiti a seguito di cinque campagne di scavo consentono, dunque, di interpretare l'insediamento di San Pietro come una fondazione a vocazione cimiteriale, comunque concepita dal suo committente quale polo religioso complementare a quello che ospitava il nucleo episcopale, ubicato nell'area di San Giovanni.

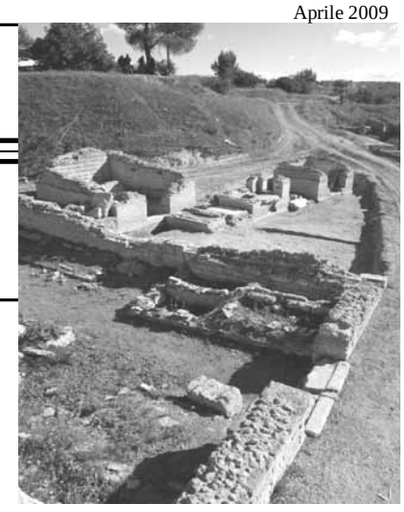
Il complesso subì lievi rimaneggiamenti nel corso del tempo, conservando per un certo periodo la fisionomia impressa da Sabino. Nel corso del VII sec. dovette avviarsi tuttavia il progressivo declino del sito, documentato dall'installazione di strutture precarie in alcuni ambienti, compresi gli spazi liturgici, mentre tra VII e VIII sec. si attuò lo spoglio sistematico delle suppellettili della chiesa, molte delle quali furono accumulate negli ambienti della *domus* meridionale, rioccupati con funzione di magazzino. La frequentazione dell'area si protrasse ad uso abitativo fino al X sec.

R.G.

L'area di San Giovanni tra Tardoantico e Medioevo

Le indagini condotte nel 2002-2003 a Piano San Giovanni, nell'area antistante il battistero, hanno dimostrato che il ben noto edificio battesimale, eretto dal vescovo Sabino nel VI sec., era preceduto da un vasto atrio porticato, contestuale allo stesso battistero, la cui parte centrale era stata trasformata in chiesa nell'Altomedioevo. L'analisi delle stratigrafie murarie ha peraltro prefigurato la possibilità che le fabbriche sabiniane si fossero inserite in un contesto edilizio precedente, sfruttando l'appoggio a murature preesistenti in modo da prolungarne gli allineamenti. Gli scavi 2006, concentrati prevalentemente nella zona meridionale dell'area allo scopo di chiarire le caratteristiche e la natura di tale contesto, hanno portato alla luce le vestigia di una chiesa, indagata soltanto parzialmente, di cui si ricostruisce una pianta longitudinale trinave, con abside ad Ovest e preceduta da un portico che probabilmente la collegava all'atrio antistante il battistero; sia la chiesa sia il portico erano pavimentati con mosaici policromi, mentre le pareti erano probabilmente ornate da pitture. L'anteriorità stratigrafica della chiesa alle opere sabiniane fa di questo edificio il più antico luogo di culto di Canosa, da interpretare verosimilmente come il primo polo cultuale della città, la cui cronologia andrà puntualizzata col prosieguo delle ricerche; l'intitolazione a Maria, suggerita da una fonte agiografica altomedievale, potrebbe orientare allo stato attuale per una datazione alla metà del V sec., sebbene non si possa escludere una cronologia più risalente e una successiva ridedicazione nel momento di maggiore diffusione del culto mariano.

Continua a pag.14



ARCHEOLOGIA DEI PAESAGGI E PAESAGGI DELL'ARCHEOLOGIA A CANOSA: IL COMPLESSO CIMITERIALE TARDOANTICO DI PONTE DELLA LAMA.

Il sito archeologico di Ponte della Lama, ubicato a circa 1 km a Nord-Est dall'abitato di Canosa di Puglia, lungo il costone della lama che fiancheggia il torrente omonimo Lamapopoli, è noto sin dal Settecento, come testimoniano il resoconto di una visita *ad limina* del prevosto C. Rosati (1744), una *Relatio* sullo stato della chiesa canosina di A.A. Tortora (1763) e una descrizione apparsa sul "Giornale letterario di Napoli" di E. Mola (1797), dove, in particolare, si descrivono (….) *grandi sotterranei ripieni di ossami ed arche funebri con bellissime tavole marmoree piene di latine iscrizioni elegantissime, da cui argumentansi esservi tumulati i Canosini dei tempi posteriori*. Nessun riferimento viene esplicitato da questi visitatori sul paesaggio o sulle caratteristiche naturali del territorio in cui fu realizzato questo cimitero, limitandosi a fornire sintetiche descrizioni che permettevano una prima identificazione della natura ipogea delle sepolture.

Agli archeologi che invece hanno avuto la possibilità di frequentare quest'area, circa duecento anni dopo i visitatori che hanno lasciato tali descrizioni, la 'scenografia paesaggistica' del sito è apparsa potenzialmente comunicativa sia per una interpretazione delle tracce lasciate dall'intervento dell'uomo sul territorio - *archeologia dei paesaggi* - sia per la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali attraverso i *paesaggi dell'archeologia*. La necropoli di Ponte della Lama presenta, infatti, una duplice valenza 'paesaggistica'. La prima 'esterna', subito visibile a chi percorre la strada proveniente da Barletta verso l'attuale maglia urbanistica di Canosa, costituita da una necropoli subdiale di età romana con fasi tardoantiche, i cui resti apparvero in maniera occasionale in seguito ad un'alluvione del 1951, l'altra 'interna', rappresentata essenzialmente da ambienti ipogei. Partendo dai piani naturali rocciosi posti a vari livelli, cioè da terrazze più o meno ampie che seguono l'andamento morfologico del costone della lama, tra IV e VI secolo sono stati ricavati diversi ambienti sotterranei articolati in un vero e proprio 'sistema' sepolcrale reso possibile anche per la natura calcarenitica della roccia. Le catacombe, che al momento costituiscono il complesso più esteso rinvenuto in Puglia e uno di più importanti dell'Italia meridionale, sono da mettere in relazione con la più antica comunità cristiana di Canosa, sede amministrativa della provincia tardoantica dell'*Apulia et Calabria*.

Le indagini archeologiche, svolte dal 2004 al 2006 e condotte dal Dipartimento di studi classici e cristiani dell'Università degli Studi di Bari in collaborazione con la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (Città del Vaticano) e con la Soprintendenza Archeologica della Puglia nella persona della dott.ssa Marisa Corrente, hanno comportato interventi di riqualificazione dell'area, il recupero di strati di frequentazione intatti, l'emergenza di nuovi insediamenti funerari in aree mai esplorate precedentemente.

L'analisi archeologica si prefigge la ricostruzione della 'microstoria' di questo complesso cimiteriale tentando di agganciarla alla 'storia totale' di un territorio, con i paesaggi che diventano veri e propri oggetti di ricerca poiché «l'ambiente costituisce infatti uno degli elementi che determinano i modi in cui si organizzano le comunità umane, i loro comportamenti economici, le forme della sussistenza» (D. Manacorda, *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari 2007, p. 148).

Lo studio del comprensorio territoriale di Lamapopoli, affluente destro dell'Ofanto caratterizzato da un'orografia piuttosto modesta e con l'azione di agenti idrometrici che hanno modellato e continuano a modellare l'alveo e le sponde formate da terreni alluvionali e da speroni di roccia affiorante, può essere parte integrante di un progetto per la realizzazione di un Parco archeologico e paesaggistico che tenga in considerazione l'articolato rapporto tra scavo archeologico e paesaggio storico.

Per questa finalità è stato realizzato un modello tridimensionale digitale della collina e del costone della lama in modo da poter collocare con precisione topografica le evidenze archeologiche e interpretarle sulla base della 'spazialità insediativa'. La globalità dell'approccio è dettata inoltre da collaborazioni multidisciplinari come quella con il Dipartimento di Geomineralogia dell'Università di Bari per la realizzazione di analisi archeometriche sulle argille, sulle malte e sui litotipi. I dati desunti saranno anche in questo caso interfacciati con quelli della geo-morfologia del territorio, individuando le zone che hanno costituito in passato i bacini di approvvigionamento delle materie prime per la realizzazione del costruito e dei manufatti.

Tale comprensorio geografico-insediativo potrebbe quindi costituire un vero e proprio 'ecomuseo' o 'museo diffuso', contenitore di un patrimonio storico-archeologico e paesaggistico inseribile in un 'sistema integrato di turismo culturale', distinto anche per gli elementi dello 'spazio naturale' con una ricca biodiversità animale e vegetale e lo sfruttamento antropico del suolo per scopi agricoli. Tale approccio si potrebbe inserire in una linea già positivamente sperimentata in Italia per esempio dal sistema dei Parchi della Val di Cornia in Toscana, quello del Sistema Museale Territoriale *Museum Grand Tour* delle realtà archeologiche dei Castelli Romani e Prenestini o ancora la recente esperienza didattico-formativa della *Via Etrusca dei Due Mari*: un percorso *trekking* dalle paludi del Po alla costa tirrenica.

Anche per il territorio pugliese si possono citare alcuni esempi di progetti che coniugano l'archeologia con le risorse naturali del territorio o di 'tutela integrata': presso il Pulo di Molfetta, i lavori di sistemazione dell'area carsica e dei siti in esso documentati hanno permesso un *landscape restoration* e la riqualificazione di aree destinate ad un parco fruibile a più livelli e il Progetto della Lama Balice - Parco Naturale Regionale (territori di Corato, Ruvo di Puglia, Terlizzi, Bitonto, Modugno e Bari) che propone un'*area turistico pilota* per i paesaggi rurali, archeologici e naturalistici.

Le potenzialità di frequentazione dei paesaggi dall'età preistorica a quella contemporanea definite dalle realtà archeologiche del torrente Lamapopoli sono diventate ancora più concrete quando nel 2008, in corrispondenza del tratto finale del torrente e in prossimità del corso ofantino, in località Chiancone, sono state individuate strutture afferenti ad un insediamento con carattere agricolo, databile al Neolitico medio e recente.

I modi e le culture per avvicinarsi a questi percorsi quindi diventano variegati e multiformi, interpretati sulla base della 'complessità dell'insieme' dei paesaggi stessi. Le tracce archeologiche andranno interpretate non in maniera isolata ma ammorsata agli elementi ambientali in cui sono state pensate e realizzate prima di divenire testimoni del passato, dato che esse possono essere interpretate come un albero che «anche se può vivere più di un secolo, è breve cosa nella vita della foresta (…), ma l'insieme è millenario». (Mario Rigoni Stern, *Stagioni*, Torino 2006, p. 50).

Giacomo Disantarosa
Dipartimento di Studi classici e cristiani
Università degli Studi di Bari

di ALESSANDRO D'ALESSIO

PARCO ARCHEOLOGICO E ANTIQUARIUM DI SAN LEUCIO

Il complesso di San Leucio, situato sul colle omonimo alla periferia sud-orientale di Canosa, è ancora un monumento poco noto al grande pubblico, nonostante la sua importanza per la comprensione della cultura architettonica e la storia della Puglia antica. Esso infatti apporta la testimonianza monumentale di due momenti storici specifici della regione, quello ellenistico e quello paleocristiano, con una tale ricchezza di materiali da costituire quasi un *unicum* per entrambi i periodi. Basti pensare all'architettura tanto del tempio di Minerva, che riunisce esperienze italiche e magno-greche, che della fase paleocristiana, quando la basilica eretta sopra il preesistente tempio pagano assume l'aspetto di un doppio quadriconco a pianta centrale, mostrando confronti stringenti solo con la grande basilica di Antiochia e con San Lorenzo a Milano.

Scoperto agli inizi del Novecento, il sito fu scavato a più riprese nel 1937, tra il 1957 e il 1963 e poi ancora tra il 1976 e il 1978 parallelamente ai lavori di restauro che interessarono le pavimentazioni sia del tempio che della basilica cristiana (mosaici). Più di recente (2005-2007), con l'ampliamento dell'area destinata a Parco archeologico da parte del Comune di Canosa e in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, l' Università "Sapienza" di Roma vi ha ripreso scavi sistematici unitamente a una serie di attività scientifiche e divulgative fra cui si pone anche l'allestimento del percorso museale nell'Antiquario, inaugurato lo scorso luglio 2008.

Il tempio di Minerva

Gli scavi del secolo scorso hanno riportato alla luce i consistenti resti (podio, strutture di fondazione ed elementi dell'apparato architettonico decorativo) di un grande tempio che è stato ricostruito con cella centrale ed ali chiuse o aperte sui fianchi, precedute da un ampio pronao a doppio colonnato ionico posto a sorreggere una trabeazione di ordine dorico (fregio con metope e triglifi). All'interno, le pareti della cella erano invece ornate da semicolonne con splendidi capitelli corinzi figurati, mentre ai lati dell'ingresso erano forse due grandi Telamoni.

Il tempio era dedicato a Minerva, come si ricava da alcune iscrizioni con il nome della divinità rinvenute nel sito e da diversi manufatti in terracotta e in marmo che la raffigurano. La cronologia dell'edificio è dibattuta, venendo alternativamente attribuito al pieno o tardo III secolo a.C. e messo in relazione con la politica di alleanza di Roma con la Daunia e Canosa in chiave antitarantina avviata già alla fine del IV secolo; oppure alla prima metà del II secolo a.C., dopo la seconda guerra punica, come grandiosa manifestazione della vittoria dei Romani su Annibale, alla quale avevano partecipato i Canosini rimasti fedeli a Roma. Nel corso dei secoli il tempio dovette comunque subire una serie di trasformazioni la cui entità sta emergendo grazie ai nuovi scavi condotti nell'area, con il rinvenimento di imponenti strutture murarie precedentemente ignote e dei connessi livelli di occupazione nei settori adiacenti e circostanti l'edificio, i quali testimoniano una più complessa articolazione planimetrica e topografica dello spazio sacro. Nel corso delle recenti indagini, come già in passato, è stata inoltre rinvenuta una notevolissima quantità di materiali prevalentemente votivi (ceramiche, figurine fittili, ecc.), che offrono un importante contributo alla ricostruzione della vita del santuario e delle dinamiche legate al culto che vi si praticava.

La basilica cristiana

In stato di abbandono probabilmente dal IV secolo d.C., al tempio di Minerva si sovrappose successivamente una grandiosa basilica paleocristiana, la cui realizzazione è stata attribuita all'intervento del famoso vescovo di Canosa, Sabino, di cui la tradizione fissa l' episcopato tra il 514 e il 566 d.C. Il preesistente edificio pagano non doveva essere però distrutto, dal momento che fu sottoposto a una sistematica operazione di spoglio e riuso dei materiali edilizi, i quali vennero infatti smontati per essere riutilizzati nelle nuove murature della chiesa, sia interi che sezionati in vario modo. Anche la basilica mostra di aver subito nel tempo una serie di intereventi di restauro e trasformazione.

Già nella prima fase, comunque, la chiesa presenta una pianta del tutto particolare, costituita da un doppio tetraconco, ossia da un grande quadrato esterno (m. 47 x 47) realizzato con muratura in blocchi inferiormente, in opera listata al di sopra, e dotato di quattro absidi al centro di ciascun lato; al suo interno ne è inserito un secondo concentrico (m. 28 di lato) costituito da pilastri in blocchi con rinforzi di muratura in listato conformati a L agli angoli e rettangolari alle testate delle quattro absidi che pure lo articolano su ciascun lato, queste delineate però da un giro di quattro colonne anziché da muratura piena come nel quadrato maggiore. I due quadrati vengono così a delimitare un ambulacro a quattro bracci, comunicante attraverso i passaggi tra i pilastri con un esteso spazio centrale. Si tratta dunque di un impianto planimetrico assolutamente peculiare e che si è proposto di far risalire a modelli siriani (grande basilica di Antiochia e altre chiese a quadriconco), ma attestato anche nei Balcani, ad Atene, in Egitto

Continua a pag. 9

Continua da pag. 3 (un elefante bianco)

I visitatori di Palazzo Sinesi colgono, di contro, l'assoluta normalità del percorso di visita di una tomba <<al confine>>. Quelle forme, quelle pitture, quelle storie sono state inventate da uomini che in questa terra hanno creduto negli Elisi e in una pace non disturbata.

E a quando a quando un elefante bianco

Non tutti gli uomini sono uguali. Verissimo. Un giovane sindaco può avere il passo travolgente di un trascinatore. Stupisce la capacità di progettare una città, sapendo cosa fare e dove arrivare.

Cosa non da poco ci appare la possibilità di una ricerca non più esclusivamente relegata ai cantieri edili ma aperta, disponibile, con i molti ragazzi che ci credono nell'archeologia, se no non starebbero tra polvere e terra**,** giovani schiavi di un'idea.

Storia di questo nuovo secolo è la possibilità di poter indicare nuovi itinerari museali, ipogei riaperti, spazi da esplorare, titolari di un modo di fare che può sembrare ancora disordinato, casuale, frettoloso, ma che ha di giusto la faccia bella della gente che ci lavora a quel piccolo progetto, a quella piccola idea.

Attenzione, niente miracoli. Niente vetrine del nulla. Niente stupide cose di apparato. Se ci fossero passerelle, non vedreste sfilare eserciti. Uomini sì, amministratori sì, tecnici certamente, appassionati tanti, tutti con tante cose ancora da fare, con gli occhi proiettati in avanti, anzi con un piede su quella scala che sale.

E a quando a quando un elefante bianco

Un Museo. Un grande Museo. Nazionale…, Provinciale…, ma che Museo è? Vogliamo tutti festeggiare il centocinquantesimo anniversario della Unità Italia e questo 2011 che vede il principe Boemondo imbarcato con noi sulla grande nave-crociata del Museo bello, che riporta le cose disperse, costruisce spazi idonei, si apre davanti a quella grande sala del Battistero ancora chiusa come una rocca. L'attesa è tanta, si può studiare il progetto, avere l'idea di una Daunia ofantina non più frammentata e sopravvissuta, immaginare il passaparola: <<…dai, non hai ancora visto il nuovo Museo? Che aspetti, ti faccio io da guida, ci ho lavorato un po', lo sai>>. Ecco, se potessimo lavorarci un po' tutti ai grandi progetti, e a questo progetto, in particolare: costruire questa immagine prepotente di Canosa, che, partita dal grande lavoro del 1992, fa salire sulla <<carrozza d'oro>>, immaginario di tutta l'archeologia pugliese, una città intera, e alla guida quei principi, quegli imperatori (anche loro, sì), quei vescovi, tutti un po' solenni, tutti ben vestiti, per l'occasione. Perché la grande occasione, con la O maiuscola, questo Museo è.

Marisa Corrente
Direttore Archeologo

UNA RISORSA IN DIFESA DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO

L'archeologia preventiva rappresenta una forma di conciliazione delle esigenze di tutela del patrimonio archeologico con le esigenze operative delle attività che comportano lavori di scavo finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche e private.
Si tratta di un indispensabile strumento di prevenzione ed intervento, con modalità già previste all'art.28 del Codice per i beni culturali e del paesaggio con decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42 e regolamentate dal D.L. 26/04/2005, n. 63 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 27 aprile 2005, n. 96), convertito in legge, L. 25 giugno 2005, n. 109 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 25 giugno 2005, n. 146).
Il testo di legge stabilisce che, prima dell'approvazione dei progetti di opere da realizzare, che comportano nuova edificazione o scavi, la Soprintendenza competente è chiamata ad esprimersi su "l'esistenza di un interesse archeologico". Gli strumenti utili a tal fine sono individuati nelle indagini geologiche e archeologiche preliminari, con particolare attenzione alla documentazione di archivio e bibliografica, ai risultati della fotointerpretazione ed a quelli delle ricognizioni territoriali. La procedura di verifica,, subordinata all'individuazione di elementi archeologicamente significativi, consiste nel compimento di indagini aggiuntive alla progettazione preliminare (carotaggi, prospezioni geofisiche e geochimiche, saggi stratigrafici) e integrative alla progettazione definitiva ed esecutiva (sondaggi e scavi, anche in estensione).
Sulla base della valutazione preliminare di quanto potrebbe emergere dall'attività di scavo, non è infrequente il ricorso nella fase esecutiva alla sorveglianza ed assistenza archeologica. Essa implica la presenza di un archeologo, che segue e documenta, per tutta la loro durata, le fasi di scavo necessarie nella messa in opera. Questo controllo costante, esercitato nei tempi e nei modi previsti dalla committenza, è l'unica forma di monitoraggio, che consente di individuare e di conseguenza salvaguardare le stratigrafie archeologiche intercettate e di indagarle stratigraficamente, coniugando le esigenze di tutela e documentazione a quelle di cantiere.
L'esigenza di tutela del patrimonio archeologico si scontra spesso con le esigenze dell'edilizia pubblica e privata, specialmente nelle città a continuità di vita, come Canosa, dove l'entità dell'impatto e rischio archeologico è maggiore e proporzionalmente l'esigenza di controllo del territorio.
Rispetto al passato, si apprezza una rinnovata sensibilità ed attenzione verso il patrimonio sommerso, sia da parte degli enti ed interlocutori chiamati in causa, pubblici o privati, che di tutta la comunità civile, in parte sollecitata dall'attenzione richiamata dai fruttuosi esiti, conseguiti dalle ricerche condotte in importanti cantieri urbani (valgano come esempio gli scavi all'interno del teatro D'Ambra), consolidata dagli esiti meno eclatanti di numerosi altri interventi, ma egualmente fondamentali nella ricostruzione dei modi e delle forme dell'insediamento umano antico.
La città, con la ricchezza di un sottosuolo plutistratificato, continua a suscitare rinnovato stupore per la concentrazione, la densità ed il livello di conservazione delle evidenze archeologiche.
Specialmente nel caso delle infrastrutture di nuova realizzazione, che prevedono tracciati, lineari, che si intrecciano con la fitta rete di sottoservizi, l'individuazione di lacerti di stratigrafie e di evidenze antropiche, di natura abitativa e funeraria, sopravvissute all'indifferenza con la quale in passato si procedeva in questi settori, conferma che non può essere considerata scontata la totale compromissione e la possibilità di recupero dell'antico, anche quando per decine o centinaia di metri l'assistenza archeologica registra un esito negativo. Per lo studioso quel "silenzio documentato" si traduce parimenti in dato topografico, a maggior ragione se l'insediamento antico, come del caso della Canosa daunia, ha un'organizzazione policentrica.
L'individuazione di un'evidenza e la successiva indagine stratigrafica non è interpretata dagli addetti ai lavori, come "azione" antropica occasionale e
solitaria ma traccia di un nucleo più corposo, insediatosi ed organizzatosi in quell'area in un preciso ambito cronologico.
Esemplificativo a riguardo il cantiere, ancora in corso, per la realizzazione della rete di fogna nera a servizio della zona industriale, che si sviluppa a nord di Via Cerignola, per il quale il comune ha disposto l'applicazione della prassi operativa dell'archeologia preventiva, sì come richiesto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia:
I ritrovamenti in via Moscatello confortano i dati relativi all'importanza archeologica dell'area. Le strutture funerarie, recentemente indagate a breve distanza tra loro, attestano che il nuovo tracciato fognario in prossimità dell'incrocio con la strada privata d'accesso all'oleificio Petrone attraversa un settore funerario in uso, sulla base dei dati attuali, tra la prima metà del IV e il III secolo a.C.
La struttura della t. 1 è della tipologia a fossa con controfossa a pianta rettangolare. La copertura in tufo, che ostruiva l'imboccatura della fossa, sigillata lungo il bordo da frammenti di grandi contenitori, è stata rinvenuta in posizione di crollo e cadendo ha compromesso in parte il corredo vascolare. I lati lunghi della fossa sono rivestiti da lastre di tufo contigue. Il defunto con la testa a nord in posizione supino-flessa presentava gambe fortemente contratte, adagiate sul lato sinistro. I resti di altri due defunti erano accantonati lungo il lato settentrionale. Il corredo, deposto lungo il lato occidentale e meridionale, prevedeva 20 reperti, olle del subgeometrico daunio, coppe brocchette e *krateriscos* a fasce, coppa biansata e olpe a vernice nera, *skypho*s protolucano ed era completato da un coltello in ferro. Fibule in ferro trattenevano la veste.
La tomba 2 a fossa semplice è stata rinvenuta a una quota superficiale, immediatamente al di sotto dalla massicciata stradale. Il banco naturale, in cui è ricavata, doveva essere affiorante. Per l'alloggiamento del defunto, deposto in posizione supino-flessa con testa a est e le gambe adagiate sul fianco sinistro, il piano di deposizione era stato appositamente ampliato ed adattato. Gli oggetti di accompagno, la brocca presso il gomito destro e presso l'angolo sudoccidentale, raggruppati, un unguentario, un vaso miniaturistico, uno specchietto di bronzo ed una fibula, consentono di individuare nel defunto una giovinetta e di inquadrare la sepoltura nell'arco del II secolo a.C.
Quanto all'ipogeo indagato in via Sconcordia, è parte di un più ampio sepolcreto, parzialmente evidenziato nel corso delle ricerche preliminari all'edificazione del capannone dell'IGAM. La necropoli è caratterizzata da strutture funerarie con celle multiple e con la cella principale spesso ubicata non in posizione assiale ma laterale rispetto al *dromos*. Varie sono le forme di chiusura del varco d'accesso: blocco monolitico in calcarenite o tufo, tegola piana, coppi accostati, che si adeguano e suggeriscono le dimensioni planimetriche. L'utilizzazione dell'area sepolcrale si attarda sino al II secolo a.C., documentando la progressiva semplificazione del corredo, ridotto spesso al solo *askos*.
I ritrovamenti rientrano in rituali funerari ampiamente documentati nel contesto canosino. L'importanza è data dalla quantificazione di evidenze, in contesti difficili quali le trincee ristrette delle condotte urbane. A prescindere dal valore intrinseco del recupero effettuato, le recenti scoperte costituiscono un tassello prezioso per la lettura degli sviluppi della forma insediativa di Canosa, che si compone e si completa attraverso queste progressive acquisizioni.

Vincenza Di Stasi
Archeologa

Continua da pag. 4 (parco archeologico e Antiquarium di S.Leucio)

e successivamente in Armenia, mentre in Italia l'unico esempio analogo è costituito dal San Lorenzo Maggiore a Milano.

Sempre nella sua prima fase, la basilica era inoltre dotata, sul lato nord, di due ampi vani rettangolari, ambienti di servizio o nei quali si possono forse riconoscere i *pastoforia* (luoghi di conservazione dell'eucarestia e delle vesti e offerte). Non è da escludere inoltre che al fronte nord si addossasse anche un grande spazio forse interpretabile come nartece. Per quanto riguarda invece le coperture, mentre i bracci dell'ambulacro erano voltati a botte e le absidi coperte da più alti catini a semicupola, il quadrato centrale era verosimilmente sormontato da una grande volta a padiglione. Infine, sia i bracci est, sud e ovest dell'ambulacro che le porzioni all'interno delle absidi, erano pavimentati con una sequenza di tappeti a mosaici geometrici ancora ampiamente conservati al loro interno. Resta invece dubbio se già in questa prima fase l'altare della chiesa fosse collocato presso l'abside ovest, come tuttora visibile. Il rinvenimento di numerosi mattoni bollati con il monogramma sabiniano, sembra confermare l'intervento del grande vescovo Sabino nella costruzione della basilica, forse intitolata ai SS. Cosma e Damiano e solo posteriormente ridedicata a San Leucio.

In una seconda fase (forse ancora nel VI secolo), in seguito probabilmente a un terremoto che l'aveva colpita causandone il crollo di ampie porzioni e dell'intera copertura centrale, la basilica fu sottoposta a una consistente opera di restauro e trasformazione, tramite l'aggiunta di una serie di speroni quadrangolari lungo la metà meridionale e di due grossi pilastri pentagonali nell'abside sud; inoltre con la ricostruzione della volta centrale, che venne poggiata su quattro nuovi sostegni introdotti nel quadrato interno e costituiti da muri angolari in muratura e da colonne addossate: si trattava, dunque, non più di una volta a vele, ma verosimilmente di una volta a cupola. Infine, a questa fase si può attribuire la ricostruzione del presbiterio con l'altare e il relativo ciborio e la connessa stesura di nuovi mosaici con motivi sia decorativi che figurati, tra cui spicca il celebre pavone, mentre ad un momento di poco successivo potrebbe risalire la tamponatura delle absidi est, ovest e forse nord con tramezzi in muratura.

A partire almeno dal VII secolo (se non prima), nell'area immediatamente circostante la basilica e successivamente anche al suo interno (braccio sud dell'ambulacro) si impiantarono tutta una serie di sepolture di diversa forma e tipologia che vennero a costituire una vera e propria area di necropoli.

Antiquario: il percorso espositivo

All'interno dell'Antiquario sono esposti i principali manufatti relativi sia al tempio di Minerva (SALE I e II) che alla successiva basilica cristiana (SALA II), con un percorso di visita articolato per sezioni cronologiche e tematiche accompagnate da una serie di pannelli esplicativi e da alcune ricostruzioni grafiche e plastiche.

SALA I

Lungo la parete a destra dell'entrata sono esposti i grandi capitelli ionici pertinenti all'ordine del colonnato esterno del tempio di Minerva, illustrato da una ricostruzione grafica al vero, mentre alcuni elementi della soprastante trabeazione dorica (metopa a corazza anatomica, cornice angolare e gocciolatoio a protome leonina) sono stati collocati sul lato opposto.

Segue, sulla parete contigua e al centro della sala, l'esposizione dei capitelli corinzi figurati dell'ordine interno del tempio, in un caso con l'abbinamento di un rocchio e di una base di colonna, anch'essi illustrati da una ricostruzione grafica al vero.

Ancora all'interno della sala si può osservare un elemento relativo ai piedi di uno dei grandi Telamoni che inquadravano forse l'entrata alla cella del tempio: di uno di essi si prevede inoltre di realizzare una ricostruzione plastica al vero all'esterno dell'Antiquario.

SALA II

Sono qui esposti, in diverse vetrine e in una grande teca al centro della parete di fondo, i principali manufatti pertinenti al tempio, rinvenuti nel corso dei vecchi e soprattutto dei nuovi scavi nel sito. Oltre agli elementi architettonici in stucco, alle antefisse fittili e a taluni lacerti della pavimentazione a ciottoli dell'edificio, spiccano in particolare due iscrizioni su bacini in ceramica acroma con il nome di Minerva, e alcune rappresentazioni fittili o in marmo della divinità; inoltre una terracotta architettonica dipinta con una testa maschile barbata e, per quel che concerne ancora le manifestazioni del culto, numerosi oggetti votivi di vario genere e significato (statuette e frutti fittili, pesi da telaio, alcune migliaia di vasetti in ceramica miniaturistica, ecc.). Seguono altri vasi di diverse forme e produzioni, i balsamari in vetro, alcuni oggetti in metallo e un ristretto gruppo di monete.

Nella parte conclusiva del percorso, lungo la parete opposta a quella di ingresso a questa sala, sono esposti alcuni materiali riferibili alla basilica cristiana, a cominciare da una serie di mattoni bollati con il monogramma di Sabino e da due elementi in marmo (base e colonnina) dell'arredo scultoreo del ciborio. Seguono i pannelli illustrativi delle pavimentazioni a mosaico della chiesa e due vetrine con l'esposizione di pochi vasi, di alcuni gioielli provenienti dalle tombe della necropoli e una serie di monete in bronzo di età altomedievale.

Alessandro D'Alessio
Università "Sapienza" di Roma

L'IPOGEO D'AMBRA

Continua inarrestabile l'opera di recupero del patrimonio archeologico dell'antica *Canusium* promossa dalla Fondazione Archeologica Canosina Onlus. Il 29 dicembre u.s. è stata riconsegnata al pubblico una tomba di epoca dauno-ellenistica, oggi denominata Ipogeo D'Ambra, ubicata nell'area del Liceo Scientifico "E. Fermi".

Il "Fermi" era già noto ai più per la presenza dell'Ipogeo del Cerbero, così denominato per la parete intonacata e dipinta raffigurante una *deductio ad inferos*, ovvero un corteo funebre che accompagna il defunto verso l'aldilà, ove campeggia al centro della scena la figura di Cerbero, mitologico cane a tre teste posizionato a guardia degli inferi.

Entrambi gli ipogei del "Fermi" sono scavati nel sottosuolo, composti da un *dròmos* (corridoio) con piano inclinato per l'accesso e da più camere di sepoltura. L'Ipogeo D'Ambra presenta al termine del *dròmos* una piccola porta dorica di ingresso, inquadrata in una decorazione a rilievo (due paraste laterali, architrave e timpano) scolpita nella roccia, con labili tracce di intonaci colorati.

L'interno è suddiviso in un primo ambiente con volta a sesto ribassato (vestibolo o anticamera) dal quale si accede attraverso tre aperture alle camere di sepoltura voltate a botte: la principale sulla parete di fondo, quasi in asse con il *dròmos*; le altre due, simmetriche, sulle pareti laterali.

Si tratta, quindi, di tombe a camera databili tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., scoperte durante i lavori di costruzione dell'edificio scolastico nei primi anni '70, prive purtroppo dei corredi funerari in quanto precedentemente saccheggiate dai tombaroli.

Oggi la FAC grazie ai fondi del 5x1000, al contributo di associazioni e aziende private locali (Fidapa, Bimbus) e alla convezione stipulata con il Liceo "E. Fermi" ha reso fruibile un altro tassello dell'immenso patrimonio archeologico cittadino.

Per info, prenotazioni e visite guidate: Dròmos.it – Soc. Coop. (+39) 333.8856300

Luigi di Gioia
Archeologo
Amministratore Unico Dromos.it Soc. Coop.

Serimed s.r.l.
serigrafia & pubblicità
GADGETS INSEGNE STAMPA DIGITALE STRISCIONI EDITORIA
TARGHE LOGHI BROCHURE MANIFESTI LOCANDINE
STAMPA SU ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
Via Buonconsiglio, 16 - CANOSA DI PUGLIA - tel. 0883.664526

PRIMO INTERVENTO SUGLI INTONACI PARIETALI DELLA TOMBA SCOCCHERA B

Il complesso tombale, fu scoperto fortuitamente con una tomba gemella durante alcuni lavori agricoli alla fine dell'ottocento, svuotata e obliterata , è ritornata casualmente alla luce nel 1974 durante i lavori di costruzione della palazzina che attualmente la ingloba e la sovrasta fra i pilastri delle fondamenta.

Inizialmente si pensò ad una nuova scoperta ma ci si rese ben presto conto che si trattava di una tomba gia esplorata e che era uno dei due complessi funerari ipogeici scavati alla fine del secolo precedente. Negli anni 70' e 80' si cercava di far convivere le esigenze della conservazione delle strutture antiche con quelle relative all'accrescimento edilizio del comune di Canosa. Si autorizzò il costruttore a tagliare buona parte del frontone della tomba al di sopra del timpano. L'effetto di questa sciagurata operazione appare solo oggi in tutta la sua drammatica realtà, quel taglio di fatto decapitò non uno ma ben sei strati di tonachino affrescato di età ellenistica (fine IV a.C:- inizio II a.C.). Il dipinto murario messo in luce è il quart'ultimo di una serie di rifacimenti degli intonaci e degli affreschi che compongono la complessa stratigrafia dell'intero frontone. Esso rappresenta un corteo funebre di cui purtroppo restano solo i piedi di alcuni figuranti, il corpo di un cane e di una probabile fiera, le zampe di un cavallo e forse il trono decorato con motivi floreali su cui probabilmente sedeva il defunto. Anche l'estradosso come pure le cornici, le palmette e l'acroterio di cui rimane l'orma dell'attacco sul colmo del timpano, risultano più volte rimaneggiate. E evidente che ad ogni nuova deposizione, l'ipogeo veniva riaperto e sottoposto non solo a lavori di mera manutenzione, ma anche a lavori di rivisitazione artistica e di riadeguamento alle mode del tempo, anche attraverso realizzazioni pittoriche, che occultando con uno scialbo di calce gli affreschi precedenti, definivano il frontone al di sopra del timpano, un spazio deputato alla trasmissione e alla comunicazione durante i riti funerari, delle gesta, della posizione sociale e del ruolo del defunto nella gens e nel tessuto sociale della civitas.

L'intervento di tipo conoscitivo ha evidenziato gravi forme di degrado e di alterazione che affliggono sia le pitture che gli intonaci. Tutto l'apparato pittorico risultava essere coperto da spesse infestazioni biologiche di tipo clorofilliano, da muffe e da licheni dovute all'accesso di acque meteoriche provenienti dal piano stradale e ad infiltrazioni di acque provenienti dalla fogna bianca della strada attigua. Al di sotto di queste vi sono strati di incrostazioni e calcificazioni calcaree con forti spessori, più o meno tenaci e aderenti che ricoprono uniformemente le intere superfici delle due tombe laterali.

Da tempo si nutrivano sospetti sulla presenza di affreschi al di sotto delle incrostazioni della tomba di sinistra. Anni addietro furono da me eseguiti alcuni piccoli saggi che evidenziarono la presenza di colori e di disegni sull'intonaco. Erano l'anno in cui eseguii il restauro degli affreschi della tomba del Cerbero e il sospetto che la tomba Scocchera B potesse, al di sotto di quelle incrostazioni, custodire affreschi simili era fortissimo. Oggi a circa dodici anni di distanza in occasione dei lavori di risanamento della tomba, con l'eliminazione delle infiltrazioni, in concorso con la Fondazione Archeologica canosina, la Dott.sa M.Corrente, della Soprintendenza Archeologica ha deciso di far effettuare un intervento conoscitivo, per determinare esattamente la presenza o meno di affreschi.

L'indagine e stata eseguita dall'equipe di restauro del Centro Operativo di Foggia, diretti dallo scrivente, hanno dato i risultati sperati e alla fine dell'esecuzione dei saggi di pulitura è emerso che esiste una stratigrafia in parete al di sopra del timpano formata da sei stesure di tonachino affrescato, degli ultimi due rimangono alcuni lacerti sul lato sx, uno raffigurate elementi floreali(prob. Palmette monocrome), l'altro decorato con una cornice di colore rosso formante il perimetro del pannello affrescato. Il quart'ultimo affresco occupa la quasi totalità della superficie residua ed ha alcune lacune attraverso le quali si intravedono alcune piccole porzioni degli affreschi sottostanti. Questo affresco riportato completamente in luce mostra la raffigurazione di un corteo funebre. Da sinistra verso destra i figuranti sono una probabile fiera con criniera, lacunosa della testa tenuta a guinzaglio, i piedi della figura di un cinofilo e di un cane nero anch'esso lacunoso della testa tenuto a guinzaglio, le zampe di un cavallo fino l'attaccatura al tronco, privo di cavaliere e davanti ad esso i piedi di un palafreniere, di fronte a questo corteo si erge, un probabile trono decorato con motivi floreali su cui sedeva il defunto. L'affresco è databile intorno alla seconda metà del III sec. a.C.. La presenza di tutte queste stesure di intonaci affrescati lascia ipotizzare che ad ogni riutilizzo dell'ipogeo e quindi ad ogni nuova deposizione, lo spazio sopra il timpano veniva ridipinto con un nuovo affresco. Anche sul timpano vi sono segni evidenti di rifacimenti e di manutenzioni, sull'estradosso sono stati identificati almeno tre strati di affreschi di cui l'ultimo realizzato a tralci floreali. Altre operazioni di maquillage sono state individuate sulla cornice del timpano resa più aggettante con stucco, mentre la realizzazione successiva a quella originale di supporti laterali per delle palmette fittili e di un acroterio centrale posto sul colmo del timpano risultano realizzati con la penultima stesura d'intonaco.L'ipogeo di sinistra ha evidenziato una dipintura della facciata che riproduce un frontone completo di timpano e colonne doriche con capitelli, con pareti decorate ad imitazione di marmo chiaro, delimitate da cornici perimetrali di colore rosso. L'ingresso ha gli stipiti colorati in ocra gialla scura in buono stato di conservazione.L'ipogeo di destra ha anch'esso gli stipiti della porta d'ingresso di colore ocra gialla scura, ma a differenza di quella di fronte sia gli stipiti che il timpano oltre ad essere dipinti hanno i perimetri incisi per evidenziare maggiormente il disegno. Anche questa tomba ha l'intonaco affrescato delimitato da cornici a bande rosse e agli angoli superiori ha disegnato dei tiranti per tende di cui imita le pieghe. Nell'interno del timpano, molto corroso e deteriorato, sono visibili tracce residue di colore rosso non fissato, ma applicato su di un leggero scialbo direttamente sul banco geologico spianato e levigato. Agli angoli del timpano sono dipinte delle eleganti e pregevoli palmette policrome, sulla sommità dello stesso si intravede un acroterio di grosse dimensioni anch'esso policromo.

L'indagine conoscitiva ha rivelato, la presenza di un ornato pittorico di notevole interesse che lascia intravedere la ricchezza decorativa con cui venivano realizzate le tombe dei ceti dominanti canosini tra la fine del IV sec. a.C. e l'inizio del II sec. a.C. periodo in cui si avverte maggiormente l'influenza dell'arte greca nel mezzogiorno d'Italia.

Questo grande complesso ipogeico ha gia vissuto innumerevoli vicissitudini, è stato spogliato da tutti i corredi funerari, ha subito menomazioni e abbandono, è sopravvissuto a infiltrazioni e ad attacchi biologici, ed ora nonostante tutto ci mostra ancora sotto le sue incrostazioni ciò che rimane dei suoi antichi fasti perchè li si possa recuperare, restaurare e valorizzarli.

Salvatore Patete
Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia

DOSSIER TURISMO E CULTURA

Nella valutazione dei possibili modelli di crescita economica legati alla promozione dei beni culturali applicato alla città di Canosa e al suo territorio, la Fondazione Archeologica Canosina concorda con Enti territoriali e Associazioni nel segnalare il turismo come risorsa strategica di primissimo piano nell'elaborazione programmatica. Infatti, da tempo, è in atto, in sinergia con il Comune, una politica culturale di riqualificazione del territorio.

Informazione

Vi è al momento una logica non dialettica tra il nostro capitale culturale e i servizi di informazione, destinati a sostenere e a garantire la conoscenza dei possibili itinerari. La città deve fornire adeguati strumenti di gestione dell'informazione e promuovere il consumo dei beni culturali, facilitando l'identificazione delle presenze culturali attraverso una buona cartellonistica.
Suggerisco i punti di forza degli itinerari possibili:
Canusium, città dell'Apulia;
Canusium, capitale della Daunia meridionale;
Canusium, città di "Principi, Imperatori e Vescovi";
Canusium, città dei monumenti funerari;
Canusium, città del vescovo Sabino;
Canusium, città di Boemondo di Altavilla.

La via Traiana

I turisti si aspettano da noi ospitalità e accoglienza, ma anche un ambiente riqualificato, soprattutto in relazione a itinerari di grande importanza storico-ambientale quali il percorso della via Traiana.
La promozione della via Traiana va considerata un obiettivo di grande importanza, così come un percorso pedonale che renda chiara la successione dei monumenti sulla strada romana che oggi, grazie alle indagini archeologiche, sappiamo costruita nel tratto extramurario come *via glareata.* Il collegamento è fattibile dal ponte romano all'Arco Traiano e potrebbe avere un'adeguata valorizzazione con la giusta illuminazione e luoghi di sosta presso monumenti funerari attualmente non fruibili, il Mausoleo Bagnoli, il Mausoleo Barbarossa, la Torre Casieri.

Il Regio Tratturo

Un elemento centrale dell'identità del territorio è il percorso del Regio Tratturo. L'antico itinerario della transumanza, della larghezza di m. 111,60, può ridiventare la via erbosa di un tempo, con un'attenta operazione di recupero della fisionomia originaria, luogo di sosta e di svago sia per i visitatori sia per i cittadini.
Su questo percorso potrebbero trovare spazio sculture in tufo in parte legate alla rievocazione del patrimonio armentizio, in parte ispirate a figure del pantheon religioso romano legate alla protezione delle greggi e dei pastori, quali il dio Vortumno, divinità testimoniata tra i culti della città romana, come ci ricorda un'epigrafe presente su una base votiva.

I segni del tempo

La nostra è una città fatta di tufo, con banchi calcarenitici tagliati, lavorati, trasformati. Valorizziamo, quindi, la più grande risorsa della nostra terra, ridiamo dignità alla principale evidenza della storia geologica territoriale.
Apriamo al pubblico, quindi, i lunghi percorsi sotterranei, facciamo vedere i modi di lavorazione, le tecniche di intervento, la storia degli antichi tinali.
Si tratta di un patrimonio del tutto sconosciuto, che disegna nel sottosuolo una rete fitta di trincee a più livelli, con rampe di discesa, volte altissime, suggestioni inaspettate.

Il gusto dell'antico

L'antico, come ispiratore di modelli, può ispirare artisti e artigiani. Le creazioni dettate dall'inestinguibile fascino della nostra storia possono nobilitare gli spazi urbani. La città può cambiare con opere (di pietra, di bronzo, di tufo) che richiamino personaggi leggendari della mitologia o figure della storia: l'eroe greco Diomede, la matrona Busa, il senatore romano Erode Attico, il vescovo Sabino, il principe Boemondo.

Progetti urbani

Le opere di riqualificazione devono partire da aree centrali, in prossimità della Cattedrale, cuore della città moderna. Gli interventi migliorativi sono tanti: forme di monumentalizzazione dell'arredo urbano, con il giusto contributo di risorse nella rievocazione del grande personaggio che tanto ha fatto per la costruzione dell'immagine della città cristiana. Ben venga un monumento dedicato al grande vescovo Sabino. Si tratta di un'operazione, sicuramente condivisa da molti, di riqualificazione della piazza(perché non dedicarla al Santo Vescovo?), al pari della necessaria attività di intervento sullo spazio antistante il Mausoleo di Boemondo. Il monumento marmoreo, che secondo una certa tradizione accoglieva le spoglie del principe normanno, appare sacrificato, imprigionato. Il dislivello attuale tra il piano di calpestio moderno e i livelli antichi pertinenti ai monumenti medievali è un'evidenza da superare con un'attenta progettazione.
Sappiamo che il problema è all'attenzione della Direzione Regionale e aspettiamo da Ruggero Martinez, Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggisti della Puglia, il sostegno progettuale per l'avvio delle opere.

Mille progetti ci aspettano

- Recupero e riqualificazione della necropoli di Lamapopoli e della rete catacombale.
- Recupero e valorizzazione dell'itinerario delle chiese paleocristiane: complesso ecclesiale di San Pietro, complesso ecclesiale di Piano San Giovanni.
- Recupero e fruizione degli ipogei dauni: Tomba Casieri, Tomba Barbarossa, Ipogeo di via Legnano, Tomba Monterisi Rossignoli.
- Recupero e fruizione delle terme Ferrara e Lomuscio.
- Recupero e valorizzazione del ninfeo Rella, sulla via A. de Gasperi, edificio della prima età imperiale, scoperto agli inizi dello scorso secolo, con notevoli alzati e splendide pitture parietali.
- Tavola rotonda sul Museo Nazionale Archeologico, nella certezza che anche i cittadini debbano e vogliano esprimere idee e suggerimenti, con proposte sicuramente straordinarie.
- Studio di progetti di viabilità a servizio delle aree monumentali (una viabilità diretta per San Leucio, ad esempio).
- Avvio di una raccolta di firme e trasmissione dei dati pervenuti affinché una Commissione comunale possa valutare le proposte di intitolazione di strade, piazze e vie a personaggi della storia daunia.
- Promozione con Corfinio, capitale degli Italici, al momento della guerra sociale contro Roma(91 a.C.), della "Comunità degli Italici", con fini turistico-culturali e partecipazione della nostra città alla manifestazione del 2 Agosto organizzata dal Comune di Corfinio, con il corteo storico dei popoli italici.

Siamo convinti che l'Amministrazione Comunale possa rispondere alle numerose richieste di intervento sui beni culturali e che siano prese in considerazione, secondo i tempi dettati dalle risorse disponibili, molte delle iniziative utili per il miglioramento della città come ambiente storico-archeologico.
Con il concorso dei cittadini, si può migliorare la nostra città e avviare quegli interventi, piccoli e grandi, di trasformazione del paesaggio culturale e ambientale.

Pasquale Terribile

Il mito di Atteone raffigurato su un piatto apulo a figure rosse IV sec. a.C. (Canosa, Palazzo Sinesi)

NON TUTTI SANNO ...

Che in via Legnano nel sottosuolo della palazzina sita al numero civico 48, a circa tre metri di profondità, nel 1964 fu scoperto un ipogeo della seconda metà del IV sec. a. C.

L'ipogeo, interamente scavato nel banco tufaceo, è costituito dal dromos (corridoio di accesso) fatto da gradini, da un vestibolo (anticamera) e da una cella.

La volta del vestibolo conserva ancora tracce della colorazione di colore rosso e presenta un'intelaiatura di travi ricavata sempre nel tufo. Lungo la parete a sinistra dell'ingresso si conserva, intatta, una Kline (letto funebre) ricavata nel banco tufaceo, con un rialzo a simulare un cuscino.

La deposizione, di un individuo adulto di sesso maschile, era deposta in posizione supina, con l'arto inferiore destro flesso. Tra i piedi fu rinvenuto un elmo a pileo, in bronzo.

Sul lato destro della cella, nella parete , una nicchia quadrangolare conteneva parte del corredo. I reperti sono depositati presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto.

La tomba era destinata a tre deposizioni. Il corredo era costituito da circa 50 oggetti, con ceramiche a figure rosse di particolare pregio, come evidenzia la phiale attribuita al pittore della Lampas, operante nella metà del IV sec. a.C. Ad eccezione della phiale, il restante corredo è attribuibile alla figura di guerriero, con elmo e cinturone, deposto sul letto funebre. La particolare posizione del defunto,denunciata dalla panoplia metallica, appare esaltata dalla ricchezza del complesso vascolare.

Ipogeo Via Legnano (IV sec. a.C.), particolare del letto funebre (*kline*)

Il rituale di libagione, in onore dell'aristocratico individuo dell'ultimo quarto del IV secolo a.C., è attestato dalla presenza di ceramiche raggruppate in set funzionali (oinochoai, kantharoi).

L'ipogeo è stato inserito nel piano di recupero curato dalla Fondazione Archeologica Canosina, finanziato dalla disponibilità dei fondi del cinque per mille, garantiti da soci e sostenitori.

Informazioni utili per accedere ai siti archeologici di Canosa

OSSERVATORIO SULL'ANTICO

IL MITO DI ATTEONE

Atteone figlio di Aristeo e di Autonoe (quest'ultima figlia di Cadmo). Atteone, secondo la tradizione mitologica educato dal centauro Chitone, divenne un abile cacciatore. Subì una terribile punizione da parte della dea Artemide, indignata con lui perché, secondo alcune versioni del mito, aveva peccato di superbia vantandosi di essere un cacciatore più abile della dea stessa (Artemide era la dea della caccia), o per aver guardato la dea nuda mentre faceva il bagno nella fonte Parteia. Anche sulla punizione subita da Atteone la tradizione mitologica ci ha lasciato due versioni. Secondo la prima, Atteone viene mutato dalla dea in un cervo e quindi sbranato dai suoi stessi cani. Nella seconda versione, presente ad esempio in un carme del poeta Stesicoro (poeta lirico del VII – VI sec.a.C.- il suo vero nome era Tisia), Atteone non venne trasformato in un cervo, ma ugualmente sbranato dai suoi cani perché la dea gli gettò addosso una pelle di animale, aizzando così il branco.

La scena rappresentata nella metopa di selinunte riprende l'impianto narrativo della seconda versione. Il mito dello sbranamento di Atteone ha un precedente nella leggenda di Orfeo fatto a pezzi dalle Baccanti o dalle fiere, ed è stato ripreso nella duplice versione in alcune figurazioni della ceramica attica ed etrusca. Una ricostruzione moderna del mito, ricca di significati simbolici, la ritroviamo anche negli "*Eroici furori*" di Giordano Bruno (frate domenicano, nonché filosofo e scrittore del XVI sec. condannato al rogo per eresia) e in un idillio di Giovan Battista Marino (poeta e scrittore vissuto tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII secolo).

Artemide: nella mitologia greca è figlia di Zeus e Latona e sorella gemella di Apollo. Fu una tra le più venerate divinità dell'Olimpo, con attestazioni del culto risalente alla storia più antica del Mediterraneo.. Nella mitologia romana fu associata alla dea Diana; nella mitologia etrusca prendeva il nome di Artenue. Il cervo e il cipresso erano i suoi simboli sacri. Il suo più importante luogo di culto fu Delo, sua isola natale Dea della caccia della selvaggina e dei boschi. Le sue più antiche rappresentazioni risalgono al periodo greco arcaico, con l'iconografia propria della "Potnia Theran" (regina degli animali selvatici).

Angelo Antonio Capacchione
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia

Metopa fittile raffigurante il mito di Atteone.

TU IN DAUNIOS

MUSEI ITALIA

di ANGELA DI GIOIA

IN ITINERE…

Ho visitato il Museo Nazionale Archeologico di Taranto, il cui acronimo M.A.R.T.A. è ormai noto al pubblico dopo la riapertura, nel dicembre 2007, della sede storica museale, nel convento degli Alcantarini, (detto anche di S. Pasquale), oggetto di una radicale ristrutturazione.
Spinta dalla curiosità di vedere il nuovo allestimento, ho percorso l'itinerario proposto sulle antiche civiltà della terra italica meridionale, soprattutto per ammirare i famosi "ori di Canosa" del III-II sec. a.C., lì depositati da quando furono rinvenuti nella grande tomba durante gli scavi del 1928 (bibliografia essenziale: R. Barroccini, *La tomba degli ori di Canosa*, in Japigia 6, 1935, pp. 225-262; R. Cassano (a cura di), *"Principi Imperatori Vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, catalogo della mostra, Venezia 1992, pp. 337-345).
In effetti, seguendo il percorso indicato dalla guida al primo piano del Museo, mi sono trovata nella sala XII, dove sono esposti alcuni corredi funerari, pervenuti a Taranto da vari centri dell'Apulia che risentono ancora nel III sec. a.C. di contatti con la cultura greca, evidenti soprattutto nel corredo della "tomba degli ori" di Canosa. Ho ammirato lo splendido diadema della principessa OPAKA SABALEIDA con fiori ed elementi vegetali in oro e smalti, il prezioso scettro e la singolare teca con la nereide sbalzata in argento.
C'era da rimanere senza fiato e con gli occhi sbarrati, dinanzi ai manufatti irripetibili della nostra terra.
Concluso il percorso della sala XIII (dove inizia l'esposizione dei manufatti antichi, dedicati al momento della conquista romana) in cui, proprio nella vetrina centrale, è esposta un'armatura in bronzo rinvenuta a Canosa, conquistata dai romani alla fine del IV sec. a.C. , si è proceduto nelle sale XIV-XV e oltre, fino alla XXIV .
I visitatori, ancora pieni di meraviglia per la ricchezza dei reperti e dei supporti multimediali, sono stati poi guidati alla mostra temporanea, inaugurata il 30 dicembre 2008, dedicata agli ottanta acquerelli provenienti da Amsterdam realizzati da Louis Ducros, un giovane svizzero, disegnatore della seconda metà del settecento, definito "pittore dei paesaggi". Questi, nel 1778 insieme a quattro gentiluomini stranieri (tre olandesi e un inglese), che avevano voluto compiere il Gran Tour in Italia, perché attratti dalle bellezze paesaggistiche e monumentali della nostra penisola, aveva intrapreso il viaggio nelle regioni meridionali. I viaggiatori da Napoli avevano raggiunto la Puglia lungo l'Appia-Traiana, con una lunga sosta a Canosa, cittadina visitata nel pomeriggio.
Grazie al racconto delle tappe fatte nel lungo tour, apprendiamo quanto segue: *"22 aprile, partimmo alle quattro del mattino, passammo per Cerignola, ponte di Canosa, dove pranzammo in una taverna isolata…più tardi mentre preparavano la cena, andammo a vedere la città di Canosa.*
Il sentiero che conduceva alla cittadina, era il tracciato dell'antica via Appia, ne sono prova forse due tombe e due archi di trionfo (di cui una è abbastanza ben conservato) che si vedono ancora oggi; si sa che l'Imperatore Traiano di ritorno dalla sua spedizione contro i Daci, passò dalla via Appia, e che lungo questo asse stradale furono eretti diversi archi di trionfo al suo passaggio.
Salito sul castello di Canosa, in cima alla collina, da cui godetti di una vista mozzafiato sulle campagne e sul mare adriatico.
Il ponte di Canosa è costruito sull'Ofanto, anticamente Aufidus, famoso per la battaglia che i romani perdettero a cinque miglia di distanza, presso Canne, che vedemmo su una collina nel nostro percorso verso Barletta. Salimmo e demmo uno sguardo al campo di battaglia, di cui il Sig. Hawe fece fare un disegno".
Il racconto del Ducros prosegue, ma a noi canosini interessano i due suoi acquerelli, che rappresentano il ponte di Canosa e il paesaggio della campagna da Torre Casieri all'Arco Traiano, e poi l'abitato che si inerpica sulla collina sormontata dal Castello. Sono immagini suggestive, che si possono ammirare nel percorso della mostra tarantina, aperta fino al 26 aprile 2009 e che si possono portare a casa acquistando le stampe in vendita presso la biglietteria del Museo o il libro "diario di viaggio del bravo pittore Abraham Louis Rodolphe Ducros, nome di un artista che dobbiamo tutti ricordare.
La sottoscritta è grata ai curatori del progetto allestitivo museale, in particolare alle scelte metodologiche della Direttrice Antonietta Dell'Aglio, e dell'iniziativa espositiva dedicata agli acquerelli del Ducros, entrambe operazioni di altissimo livello che ci consentono di recuperare immagini e frammenti della storia di Canosa.

Angela Di Gioia

PAESE SCUOLA

LA STORIA VISTA DAI RAGAZZI

CANOSA – LO STEMMA - ORIGINI

Liceo Scientifico "Enrico Fermi" Prof.ssa Curci Amelia, classi IA – IIF – VA

Alunni: Forina Anna, Franco Silvia, Leone Nino, Luisi Stefano, Rizzi Nunzio, Valentino Daniele, Valentino Leonardo, Alfarano Paola, Capozza Carlotta, Metta Miriana, Pizzuto Immacolata, Figliolia Damiana, Metta Luana, Paulicelli Katia.

CANOSA DI PUGLIA

Canosa di Puglia è un comune di 31.271 abitanti in provincia di Barletta-Andria-Trani, collocato sul margine nord-occidentale dell'altopiano delle Murge da cui domina la valle dell'Ofanto e l'estesa pianura del tavoliere delle Puglie, spaziando dal monte Vulture al Gargano, alla costa adriatica.
Canosa è considerata uno dei principali centri archeologici della Puglia e rappresenta uno dei casi più significativi di città a lunghissima continuità di insediamento. Reperti e vasi canosini sono in tutti i principali musei e collezioni private del mondo ma, naturalmente, testimonianze del suo glorioso passato sono disseminate nella città attuale e nel territorio.

LO STEMMA

Lo stemma della città possiede un'arma analoga a quella del Regno di Napoli e una identica a quella dell'Impero di Costantinopoli. Lo stemma deriva infatti dall'unione di due casate, quella degli Angiò e quella dei Coutenay, dovuta al matrimonio nel 1313 tra Filippo I D'Angiò, principe di Taranto, e Caterina di Valois Couternay, Imperatrice di Costantinopoli. La parte sinistra raffigura l'arma di Filippo D'Angiò: sfondo blu seminato di gigli d'oro con una banda d'argento obliqua e con un labello rosso nella parte superiore. La parte destra raffigura l'arma dei Couternay: sfondo rosso con una croce centrale e quattro bisanti crociati, accompagnati ognuno da quattro croci d'oro. **La descrizione araldica è: Partito: nel primo: d'azzurro, alla banda d'argento accompagnata da sei gigli(3,3) col labello di tre pendenti di rosso nel capo; nel secondo: alla croce d'oro accantonata da quattro crocette il tutto d'oro.** Lo stemma è stato ufficialmente approvato con decreto del Capo del Governo in data 2 agosto 1934. Dal 1962, con decreto del Presidente della Repubblica è cimato dalla corona di città.

VIAGGIO NELLA STORIA

di ANNA MARIA FIORE

Continua da pag.11 (ricerche recenti sui complessi paleocristiani di Canosa : San Pietro — San Giovanni)

Alla luce di queste acquisizioni, le costruzioni realizzate dal vescovo Sabino (battistero di San Giovanni e dispositivo ad atrio) individuerebbero un intervento di ampliamento e di monumentalizzazione del primitivo complesso episcopale, intervento che si inscrive peraltro in un più vasto programma di consolidamento della presenza ecclesiastica in città e nel suburbio promosso dal vescovo e manifestato dalla moltiplicazione delle iniziative edilizie di marca sabiniana (complesso di San Pietro, basilica di San Leucio).
Le ricerche condotte nel 2006 nell'area dell'atrio sabiniano hanno consentito di chiarire meglio anche alcuni aspetti relativi all'evoluzione del dispositivo porticato durante l'Altomedioevo. Come era già stato evidenziato dalle esplorazioni del 2002-2003, tra VII e VIII secolo lo spazio centrale scoperto dell'atrio fu trasformato in una chiesa la cui planimetria è apparsa più chiara soltanto in seguito alle verifiche archeologiche effettuate nella recente campagna. L'edificio ecclesiale installato nel cortile presentava tre navate scandite da pilastri quadrati, abside ad Oriente, impostata su una struttura preesistente e attestata sul muro di fondo dell'atrio sabiniano.
Dinanzi alla corda dell'abside fu realizzata una fossa cruciforme per reliquie, su cui doveva impostarsi un altare, probabilmente sormontato da un ciborio, impostato sui grossi blocchi angolari con cui è costruita la cavità. In questa fase il piano di tasselli lapidei e in cotto dell'atrio sabiniano venne in gran parte riutilizzato come pavimento della chiesa e in alcuni tratti risistemato. E' probabile che questo edificio di culto sia da identificare con la chiesa del Salvatore menzionata dall'anonimo autore della *Vita Sabini*. Erroneamente attribuita dall'agiografo al vescovo di VI sec., la nuova fondazione potrebbe in realtà essere ascritta alla fase di rinnovamento edilizio promossa nella stessa Canosa dai nuovi dominatori longobardi, come dimostrano la ristrutturazione della basilica di San Leucio, nonché la costruzione della nuova cattedrale nell'area in cui sorge ancora attualmente. L'edificazione di questa fabbrica fece seguito probabilmente ad una parziale distruzione delle ali porticate dell'atrio, riconvertite a partire da questo momento in spazio funerario, sebbene non ancora intensivamente sfruttato. Allo stesso periodo è possibile assegnare l'utilizzo a scopo sepolcrale anche della vicina chiesa di S. Maria; tale forma di utilizzo, per quanto non incompatibile con lo svolgimento della vita liturgica, sembrerebbe sancire l'avvio di un generale declino del complesso.

Ad una fase di poco successiva può essere attribuito il ridimensionamento anche della basilica del Salvatore, probabilmente in seguito ad un collasso strutturale: due strutture parallele addossate al muro di fondo, in corrispondenza dell'apertura del giro absidale, vennero a delimitare lo spazio di una piccola aula mononave, avente probabilmente come punto focale la fossa d'altare cruciforme.
Nel corso del Medioevo, probabilmente fra XI e XII secolo, la chiesa di S. Maria, dopo un primo parziale crollo dei suoi elevati, fu rioccupata da alcune unità abitative che si insediarono nell'area del portico e nel settore settentrionale dell'aula di culto.
Nell'area precedentemente occupata dalla navata centrale e meridionale della chiesa, a Ovest della casa, furono realizzate, fra gli elementi di crollo dell'edificio religioso, due cavità con imboccatura costruita in muratura e profilo a campana, interpretabili verosimilmente come fosse granarie.
Ad un'analisi preliminare, l'occupazione più tarda dell'area, sigillata da un poderoso strato di crollo, non sembrerebbe aver travalicato il XII secolo, ma cronologie più puntuali saranno acquisite con lo studio dei materiali, attualmente ancora in corso.

D.L.

Giuliano Volpe
Roberta Giuliani
Danilo Leone
Università degli studi di Foggia

I MIEI RACCONTI DA TANIS A MITHOS
Nicola Luisi

Ed. Cronografia - Roma
Gruppo Editoriale
"L'Espresso"
Pag. 155

IL ROMANZO

VIAGGIO NELLA STORIA

Due racconti diversi ed appassionanti, **TANIS** pone un interrogativo: quale è la vera storia di Gesù?
Un'archeologa al soldo del Vaticano sulle tracce dei Templari.
Tanto mistero, dedizione, passione ed avventura dall'antico Egitto a Gerusalemme.
MYTHOS fa rivivere una guerra di Troia antica con risvolti moderni. Lotte intestine, coraggio, determinazione, amore. I personaggi delicati, commuovono anche gli dei, stravolgendo il finale che si fa avvincente.
L'autore alla sua prima esperienza letteraria, usa la storia per raccontare le passioni umane, le lotte, l'amore, la curiosità e la voglia di crescere. "Le sue donne" sono sempre positive e propositive, dotate di coraggio e spirito di iniziativa. Possono le donne fermare le guerre?

Anna Maria Fiore

BCC CREDITO COOPERATIVO
Canosa - Loconia

INTIMO
nottingham
AMICO PER LA PELLE
www.igam.it

CANOSA RICERCHE STORICHE 2009

L'importante appuntamento culturale di Canosa e della nascente sesta provincia pugliese è giunto all'ottava edizione: un convegno, che, come ogni anno, attrae nella nostra città docenti universitari e studiosi di fama nazionale. Quest'anno la manifestazione è durata quattro giorni (12-15 febbraio). All'evento hanno partecipato vari relatori e ricercatori delle Università di Bari, Foggia, Roma, delle Soprintendenze territoriali, membri dell'Accademia del Georgofili, archivisti, architetti e studiosi locali. Le ricerche abbracciano il lungo arco cronologico della storia della città sino ai giorni nostri, dando continuità a ciò che è stato presentato nei convegni degli anni precedenti.

Fin dalla prima edizione "Canosa Ricerche Storiche" viene organizzato con l'intento di riscoprire quegli episodi storici canosini ancora ignoti o poco conosciuti, rendendo sempre più organica e di conseguenza meno frammentaria la storia della nostra città, dai suoi primissimi insediamenti fino all'economia e allo sviluppo socio-politico odierno. Il merito di quest'iniziativa, ormai affermata, è di tutti coloro che sono sensibili alla storia ed alla cultura della nostra città. La manifestazione ha avuto una buona partecipazione di pubblico, consapevole del fatto che l'iniziativa costituisce un'occasione per il rilancio culturale cittadino, non solo in ottica provinciale o regionale, ma anche nazionale. "Canosa Ricerche storiche 2009" ha visto la partecipazione dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, dell'Accademia della Vite e del Vino, delle Università degli Studi di Bari e di Foggia e del Fondo Ambiente Italia. Gli enti organizzatori che hanno permesso la realizzazione di questa edizione del convegno sono: il Centro Studi Storici e Socio-Religiosi in Puglia di Bari, la Basilica Cattedrale di San Sabino, la Fondazione Archeologica Canosina e la Società di Storia Patria per la Puglia (Sezione di Canosa). L'attività congressuale è cominciata giovedì 12 febbraio all'auditorium dell'Oasi Minerva con la Sezione I Archeologia, con la presentazione dei lavori attinenti alle fasi preromane, romane e paleocristiane. Sono seguite visite guidate, organizzate dalla Fondazione Archeologica, presso il sito e antiquarium di San Leucio e le strutture espositive di palazzo Sinesi e palazzo Iliceto.

La seconda giornata del convegno è stata dedicata alle ricerche di Storia Medievale e agli interventi in programma per l'Età Moderna.

Sabato, l'attività dei ricercatori ha riguardato tematiche come la Transumanza e storie e problematiche dell'epoca Moderna e Contemporanea. Nel pomeriggio del sabato, sono state presentate le ricerche della Sezione IV che spaziava dall'Età Contemporanea alla tradizione musicale locale. La domenica, il convegno si è spostato in agro di Minervino Murge, nella sala convegni della tenuta di Tormaresca, sede appropriata per le relazioni dedicate all'Agricoltura. Non è mancata la visita alla splendida residenza della nobile famiglia fiorentina dei marchesi Antinori. Nel pomeriggio, il convegno si è concluso in Contrada Cefalicchio, nella sala convegni dell'Azienda Agricola Rossi, con le relazioni sulla produzione del vino e dell'olio in territorio canosino. In serata la cattedrale ha ospitato la presentazione, con relativa donazione al Tesoro della Basilica, dell'opera, il trittico *"Tibi, Mater, Pietatis Fons"*, dell'artista Bonaventura Maniello.

Francesco Specchio

ORGANIGRAMMA
FONDAZIONE ARCHEOLOGICA CANOSINA
Consiglio di Amministrazione

1 Ventola Francesco (Sindaco del Comune di Canosa di Puglia)

2 Silvestri Sabino (Presidente)

3 D'Ambra Francesco (Vice Presidente)

4 Fiore Anna Maria (Tesoriere)

Consiglieri: Capacchione Antonio — Caporale Sabino — Destino Giovanni Di Nunno Rosanna — Facciolongo Francesco — Fasano Giorgio — Giuliani Cosimo — Ieva Pasquale — Luisi Nicola — Pinnelli Paolo — Specchio Francesco.
Don Felice Bacco (Basilica Cattedrale di San Sabino) - Di Gioia Luigi (Segretario Generale), esterni al CDA

Collegio Sindacale

Membri effettivi:
1. Favore Antonio (Presidente)
2. Fortunato Giuseppe
3. Iacobone Antonia

Membri supplenti:
1. Luongo Nicola
2. Pistilli Nunzio

Collegio dei Probiviri

Membri effettivi:
1. Pavone Agostino (Presidente)
2. D'Ambra Leonardo
3. Palmieri Sabino

Membri supplenti:
1. Fontana Michele
2. Petroni Agostino

Comitato Scientifico

1. Marisa Corrente - Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia
2. Giuliano Volpe – Università degli Studi di Foggia

CULTURA A RISCHIO: MONUMENTI DA SALVARE

ARCO TRAIANO

GAMM'APIRT

Monumento : **ARCO TRAIANO**
Datazione : **II SEC. D. C.**
Proprietà : **PRIVATA**
Indice di vulnerabilità : **ALTO**
Progetto : **RESTITUZIONE ALLA CITTA'**

Vuoi contribuire al recupero del monumento? Basta barrare la casella delle Associazioni di volontariato nella Dichiarazione dei redditi, indicando il Codice fiscale della Fondazione Archeologica Canosina Onlus:

90014810726

e apporvi la propria firma per destinare il cinque per mille alla Fondazione.

Il Presidente della F.A.C.
Sabino Silvestri